Diego Battaglia

POESIA

TERZO LIBRO

Verona, 2003

Diego Battaglia - Editore di se stesso

Diego Battaglia

POESIA

TERZO LIBRO

Verona, 2003

PREMESSA

Do alla luce questo *terzo libro* di POESIA.

L'ho strutturato su due sezioni a rispecchiare una gerarchia temporale importante delle impressioni, spesso clandestine, raccolte dall'io poetante in ben precisi attimi e legate a particolari spazi - magari della fantasia o del ricordo -, che sono, i due, quel la scatenante dell'atto che crea altra realtà.

Diego Battaglia

Altra Poesia

Violabianco nel tempo fiore fermato
continui a spander nell'ombra
dolcemente pendente col gambo seccato
da vaso senz'acqua di morta natura
osservato gioia realmente vivente
non in profumo ma in colore mente
la vita così breve dolce e suadente

lieve torna rossa seta
in d'oro fili all'aria girata
a nasconder il giramento
su continuo tremolare
di lucente ombelico fra
tintinnii di cavigliera che
la darabukka accompagna

sono stelle
sole sola
stella siamo

piegato in piegati guardati
da qui a scriver lento
senz'acqua vivi ancor siete
in morto colore tra girate
nell'una via e nell'altra
in petali bouquet si secchi ma
vivi di fieno leggeri delicati
in natura ov'è alcuna sepoltura

fugace in cor
è svelto amor
si, amor amor
d'un istante sol

come in deserto dal nulla
nasce su senape sabbia
quasi a finire l'inverno
da distante città dove
l'estate ci ballano tra
luci cocomeri a sera

in ritorno passando di nuovo dal punto
nel sogno d'attesa di squillo di segno
immagini dubbie segnano il tempo
sfumate raccolte a schiera chiamate

batte batte nel silenzio della notte
solingo il passo nel gelo che punge
batte batte cuore batte colpo su colpo
d'omino piccino che piano va lento
batte batte l'ossessionante cadenza
di giusto ritorno nel nero chiamante

luminoso cammino in aria sospeso
nel giorno piccino e azzurro e turchino
radiante allegria sbiancante accecante
sul muretto investito di poco tepore

dolore amore in
solitudine di
vita condotta a
manifestare il
tutto o il, niente

stà fermo e bagnato
al forte sole pianto
lasciandoti asciugare
al bianco vento iato.

lento cammino lento
lungo la strada del mio convento
passo a passo mi guardo attorno
a scoprir case scure di giorno
nell'orizzonte lontano vedo
un ragazzetto s'andar correndo
contento e libero da ogni stento

odore di zolla di terra bagnato
marrone
dal basso alzata salente muschiato
inverno
annunci espandente per ora passato

sotto rami piangenti
cadenti nudi
aspettando stagione
vicino pensiero foglia

vieni lungo sotto con me
i rami nudi guardare
le gemme in chiuso verde e
ad aprirsi nuovamente aspettare

rosso cadente iperbolico
su libro inciso
torna a noi arancia
da dietro in bianca
sinusoidale in verticale
in rumori ovattati respirante
in segmenti di tratto continuo
in un senso o nell'altro
su unico in modulo
il verso in due direzioni
ed è spazio infinito

che magnifica luce ci dai in
piena ancor misteriosa stanotte
in freddo siderale pensare
ridendo divine chiamate... piangendo

e e
soffro
il gran
peso
della
storia

con l'oro accarezza tardo il mondo
quasi a sfuggire tra i rovi e le bacche
dardeggiando lume che spazia la piana
a morir da lì a poco vinto in rosso

è giorno, i poeti si stringon la mano
biglietti e bicchieri in lapsus freudiano
di attobre non so di dove affricano
di indilizzo asiatico-mantovano.

Figlia mia io t'assicuro
mentre al sole del destino
lo sguardo guizzo corre al muro
e dall'anfratto fa capolino
timorosa per donarsi al sole imperituro
sei raggio tu all'uomo divino
pur se buio avvolge vita in colore scuro

sotto grande catenaria ma più oltre
alla curva stan sbiadite contadine
casette interdistanti e file pioppi

vediamo il vecchio crocefisso
in cielo morte, soffriamo
della madre il pianto spartiamo

che cade in conca il raggio
e la rischiara
al turbine oro
tra mandorli
e le canne e i giunchi
lo scuro nuvolo andar
che c'è più aria
che si rabbuia e si prepara

Quel verde ch'è nuovo
lassù sull'azzurro
nostrano non solo
è esprimibile

figlio e prima fiore al ramo tronco
della nascosta radice porti seme
che sa dell'impasto di acqua con terra
lampo sbocciato in tiepido calore
vento diventi e fiore seme frutto
poi fiore frutto quindi seme ancora
in settimo oro diventi allora.

AUTORITRATTO

veste il lontano ci ci di uccelli
l'aria calda da quassù della sera
che su le spalle lieve appoggia
limpidissimo candidamente

brilla allora ancora per poco
da ultimo piano di fronte
colore limpido in occhio di cuore
che pensa queste nuove parole.

Lieve in angolo s'alza fissando
sornione e ammiccante amico
poi subito in là con furbo scatto
torna a guardare il piano sfocando.

Quasi perplesso fantasma a se stesso
in luce immobile rimane
dentro il bianco candore
del nero vero chiarore.

So di fiumane
d'atomici lamenti
che là vanno

bramiamo capire quasi partecipando
ma non è il nostro.
Annoiati ci volgiamo ad altro volando

Sotto
Cesare
l'arco passa
e selvatica
pianta contro ogni
previsione li nata

del settecento la luna ho cercato
coi raggi su paesi d'òmini solinghi
non l'ho trovata ma quella vera guardata
stanotte sa dispiacere del ritardo

autoritratto

triangolo luna stella e
stella sopra quiete profonda
d'ottica confusa a frescura
immerso sto in riposo
contento e canto

persa di stamane l'arietta
mentre pensando matita
aver dovevo che mai più
l'avremmo trovata stasera
immersi nel nulla cercando
i versi limpido guardando

vento del fiume che
porti l'odore dei
tigli qui la sera
tiepido miele di
vita sei terrestre
dall'acqua bagnato

quel scuro ch'azzurrino diventa
la notte dal lampo fuggitivo
squarciato in piani separati
e distanti di trionfi che son
ben illuminati è pari al
pensiero nostro che dal basso lo
contempla quando il cielo comprender
vogliamo volti ad esso che siam
esasperati da questa terra

rapido lume serpe mutante
che lungo trafiggi su e giù 'l nero
cielo rombante pronto a diluvio
che porti con te vento nutriente
che ci avvolge e che ci dà tregua
sul far della sera ora notte
hai nascosto le piccole stelle

si ma vie
est poésie
ici suis-je
pour l'écrire (?)

Clandestine impressioni a Parigi

Paris, 2003

et je tombe amoureux
du ciel mer bleue
là dans le fond le blanc tumultueux
ici bas le vert obscur parmi
les plis des vallées
jusqu'à ces petits lacs ronds
limpides inviolés.
C'est l'amour du ciel qui m'a inondé.

e m'addormo sul niente
scaldato dal sole teneramente
guardando pesante là quelle
quieto gregge di nuvole pecorelle

Quinzième arrondissement
où j'écris sur ce jaune
à la terrasse de la
brasserie ne sachant
quand aller à la ligne
ma bière je suis content ici
à la terrasse de la brasserie

C'est la feuille qui m'étonne
c'est le son privé des mots
dès que j'écris sur ma montre
au lundi des beaux bateaux

Dopo parata Madeleine
en sortant
voir l'église transet sombre impérial
scordato Proust pensato
inciampato moi aussi
e mi ricordavo d'être
sur cette terre à Paris

Ô...
pour
moi,
seul
à
moi,
seul...
Le
vide
pur,
sais-
tu?
Sur
mes
yeux
clos
pleins
d'un
feu
sous
ce
lieu
d'où
je
pars?
Ici,
je
ne
sais
si
la
vie
et
les
morts
sont
bien
là-
haut.

Cervello senza poesia
meccanico
come chi sfiata al
tuo fianco, patetici
(lo so, non è melodia
come del resto tutta mia poesia
per voi profani)
mi scorgete la vastità
di mondi infiniti e
d'altri mondi
magari sei suono
ma
io che ne so?

t'ai-je dit que
ta poésie en musique
je mettrais mais comment?
Accordéon instrument du cerveau
sauts rapides dans le métro
excursions sonores emplifiées
voilà la musique créée
monotone au-dessus d'un demi-ton
se dénouant dans le sous-sol
rapide et violente alors
ta musique devient notre poésie

l'arc des anges du Christ
qui y tient celle qui pèse
par les tours carrées du ciel
m'élance hors de l'ellipse
vers l'azur léger et rapide

et quand son dernier
frôle ceux d'en haut
sur le devant d'un
tiède limpide
ô toits, croisées
splendides
cet or de la ville
c'est ici-bas que
je l'écoute

tranquille mais en cachette lion
sauvage qui bouge violent
vaincue des lèvres passion
éblouissant étourdissement
des deux corps diaphanes qui coulent
peau qui s'écorce sous les coups

sassofono triste violino
nota che accorta rimbalza
in vari intricati passaggi
musica di sottoterra che
lenta sfiora e accarezza
i vermi viandanti e
mi perde

crepitante marronoro
prima del tempo ai lati
del viale posato in tappeti
sei riposo con toni a scalare
da quello giallo a quello più scuro

promenade au Marais
sous la pluie liberté
Gide lu par l'étranger
qui déclare sa gaîté

assis les yeux de la
rive gauche au delà
du feu rouge pénétrant
la rouelle que le frais ciel
côtoye laissent les clappotements
et
de la Seine
l'imperceptible bourdonnement

d'ici je rêve de Naples
et son Christ qui sort
du noir majestueux
jeune, mort
guardando a sinistra
una verde fontanella
sotto le foglie ciascuna mossa
du boulevard frémissant
qui s'enfonce, il m'a l'air,
là au fond
frissonnant bourbeux
nel golfo volcano che brilla

finestre diafane vetrate
di studio su buia torre
slanciata dentro lo sguardo
oltre tetto spiovente
dicono cose segrete di pochi

et vert et or et noir
secouées par la fraîcheur
de l'eau en cascade qui tombe
fines goutelettes par le vent emportées
le soir venant, sombre
écume de liesse comme sur l'onde

tepore douceur
nuovo giorno sole
au coin du bistrot
scalda e sorride
une grosse noire
ci guarda lontano
parle de la vita
rafale fiorita

dentro quadrato dov'è pensiero
riposta lettura rimbomba
e sulla parete s'arresta
vorrebbe andar oltre ma come non sa
resta allora impotente

e li in tondo continua girar
per poi di nuovo all'inverso fermarsi
ancora in moto dentro l'ovale.
Ci dice usciamo urla e s'arrabbia
e noi inetti incapaci nell'ozio

del profondo budello soffochiamo.
Mugge e bestemmia impreca e s'adira
non trova la luce nel vortice nero
cerca un'arietta che mova le fronde
con cui salpare poi in sull'alt'onda

lento e chiaro e rinfrescante.
Di questo strumento che ad esso porgiamo
siamo insicuri come l'esperto
uomo di mare che in tormenta
conosce la chiglia che rota

che chiama naufragio.
Poco dopo vacilla, cade nel nulla
poi si rialza, prende le forze
alle pareti torna cozzare
povero diabulus in quadrato a se stesso

dell'uomo ragione galera.
Così com'ei vogliamo noi pure
nel ventre vuoto dei loro dei.
Dateci vento e dateci foro
per alto in getto fontana portare

fuori dal terreo viscere infangate
le ombre dei padri sepolte alla luce
in mille cristalli fini e abbaglianti
che liberi poi finalmente veloci
disperdendosi ovunque scompariranno

fuori nel tunnel la notte
schiarata da lunghi stridii
di quasi sulfureo ferro
mentre nel caldo spossante
lacrima l'occhio il perso bello
paesaggio da pensiero irreale
nel mezzo di vite diverse
non tutt'eguali ora presenti

santo dei campi
e dei prati in fiore che li protegge
al mondo imponderabile universo
anche qui sottoterra sempre apparteniamo,
santo dei campi e delle distese tranquille
germano
adesso usciamo

peut-il un poète
attendre
un garçon et sa
tarte?

faro ammicca lontano
sporto sull'onda l'abisso
di vastità ei contempla
dove le ombre guizzanti
mostri chiamano spossato
fresco s'immerge in bianca
balena la caccia a fuggir

de cette souriante perspective (arabe?)
tôt le matin
je me souviens
du petit peu de mie de pain
donné au moineau (petit parisien?)
qui curieux me regardait

assis à l'autre table l'autre
feigne ne pas savoir que je suis là
puis au Dupont s'en va

arrivent des arabes

. . .

courtoisie?

SCHERZETTO

straniero si sdraiato, seduto su sedia
sempre silente sicomoro stella sola
su sequenze semplici sonorità sulla
strada sotto serie sorelle seminude
senza sosta soldi sordide sviluppate
socialmente salve sorte segnatamente,
sono seguace san sebastiano supplice
sermonante sui senegalesi stupiti

e qui mi commuovo lungo navate
soffuse in colori da grandi vetrate
(ricordi infantili predestinati?)
e nelle piazze dei grandi palazzi
(passati ove trombe squillanti?)
ch'è l'arte che muove da dentro museo
che parla del bello dell'uomo capace
con pietre colori giardini e
miriadi di stelle incastonate

leggo Paludi e penso a Deserto
quello nostro di cui debbo parlare
forse chissà, anch'io lo vedrò?

Deserto

luogo saputo di mondi diversi
preesistente pensiero
terra all'acqua volta
casalinghe pietraie che ho già saputo
spazio di fuga
carri in lotta

turbine
il pensiero reclama rugiada
polline
serpi e ragni con spada

digiuno
donna dipinta africana
dune in silenzio.

Sotto le stelle là mi figuro
al freddo ascoltando lontani tamburi
ampio aperto porto sicuro
a colorare sogni di troni
e là vago a cercar pianta curiosa
sull'arid'oceano sole
sentendo dialetti stranieri
che rimano i nostri pensieri.

Sale
vita vivente
spiagge
caldo riposo
spezie
continue guerre
sole
cielo moscone
sabbia
corrono lenti i lunghi cammelli

colorata trasluce
lanterna nell'ombra
mentre una musica il caldo inonda
tra trafori e muri laccati
dolce zampillo s'intende
e l'ocra profuma riposo

danza che sa del sudore le gocce
continuo il movimento convulso
ch'è vita in nicchia segreta

distante dal sole in latte profumo
fende la luce da sotto la tenda
là dal bianco muro caldo silenzio.

È qui vera pace?
Quaranta, prigione

il freddo la notte
brillanta le stelle

ci placa il tremore
nel nero gigante

lieve contatto
su piede mano

polvere
sferza gli occhi
entra il respiro
e corre turbina
fra roventi spuntoni
quindi sperdendosi fina

dopo giorni di solingo cammino
giardino
turchese nel verde palmeto
datteri dolci e uva sultana
il Nilo scorre
rosa uccelli aironi canneto
là oltre la duna formicolante
caotica una città

fuggiamo!
corriamo alle montagne di Atlante
assetati
che neve ci conforterà
arsura tenaglia la gola
dell'acqua dell'acqua chiediamo
in sorsi freschi l'amore fraternamente
condiviso beviamo
ristoro
in brezza le membra distese
guardiamo le Alpi lontane
e le valli coi loro ruscelli
che tra ninfe e fogliole al pascolo scendono
cantando

da qui linea lontana
d'azzurro intenso
su calanca spezzata
in esso si tuffa
nel verde del blu flutto
su fine sabbia
pappagalli
rivaleggiano
donne mogano prede.

Steppe sin'ora taciute
meteore pietre cadute
astri nascenti creduti fissi
barriere di suono infrante
esiste egual vita nel cosmo?

Parlate per questo nuovo poema
che svia spirito critico
che lo sonda e resta perplesso
di meraviglia
(non intendete queste musiche nuove?)
poveri, poveri

là alto un'aquila vola
presto battete battete
sonate sonate
quest'aria turchese qui ci consola

ehi, vagabondo dove tu vai?
sotterraneo solitario viaggiatore
ricordi ancora quel canto di fata
che piano cullava le tue tenere notti?

Mondi diversi piccoli mondi
mondi perversi - natura umana
despota che ignorante fa schiavi
come lo era in mezzo al deserto
faraoni schiavi agli dèi
in palestina alla gleba

fuggo dal chiasso e torno deserto
libera sabbia tra cui sosta il vento

casa di dio
tormenta
m'addormento su tua nuda pietra
ambra nell'ombra d'incensi
da fuochi la notte soffiati in faville
che portano sogni e le tentazioni

miserere eremiti gridavamo
ciechi di una vita tra i piccoli grani
mentre, lì, il fiore della vita fioriva

pioggia cadi, cadi pioggia
abbeveralo fresca e nutriente
di mirtillo profumo e pino suadente

deserte valli ed erte cime
paesi arroccati
cuore girovago voi spezzate
nomade nel deserto assetato.

Città affollata d'anime morte
dove sono i poeti?
non qui è deserto
dov'è la scrittura?
non qui bianco è il foglio
contorto tremante
dove sono i poeti?

Leggete, leggete...
la notte scriviamo
tra tempesta
dell'odalisca il canto ballo
rapsodia
di corde trottanti
che salgono e cadono in
diesis e bemolle
rapidi cambi improvvisi di toni
leggeri ampii e nenie
sotto l'aperto bivacco
verde te dolce beviamo

deserto allora capiamo
è come palude
la vita vi scorre
nessuno s'illude
nessuno lamenta

scandagliati deserti
non chiedeteci le note di stelle
sono mute di un tono, sono belle
nel tremendo silenzio di ognuno
sono sparute in colori oltre i mondi
lente e lussuriose

cambia l'accento
gira il lume gira nel fischio del vento
ritmi incantati di datteri miele

marmoree fonti
filosofi dotti
fresca verdura
sotto le palme
nel riposo del tempo
nel tempo riposo
là in riposo

triste stasera
sapessi suonare strumento
comporre note di note
non come oltre binario
tu che non sai chi sono
che sfuggi e non sguardi
che non so a chi appartieni
se appartieni o, come me
sei vagabondo

questa notte d'estate
questa divisa che appresso
questa notte che voglio restare
e all'alba finalmente
fino fino cantare
al di là dei campi e bande in festa
voglio proprio restare stanotte
tra rumori e musiche quiete
vento tornante adesso insperato
quando prima potevi arrivare
voglio scrivere in esercizio
che giorno giorno conosco
(e scrivo perché? Quenau)
alla fine è ferragosto

METRO ROSSO

dentro il marrone riflesso
concavo passa sotto mezzo ingranaggio
verde e bianco quasi quadrato
laria poco spostando tra
rumori di ferro. In nero attendo
maldicente mercato di donne cinesi
in tunnel fin qui propagato
perdo di poesia traccia
e il nome di questi che
non so più come chiamare.
Sposta in arrivo dell'aria,
sferraglia va lungo si ferma
suona riparte con io di dentro
che scrivo in scosse orecchio attento
buio poi luce un'altra stazione
sale la gente e con essa dell'aria
chino sul foglio rimango fermo
velocità variata lampo viaggio
sono arrivato scendo cammino
scrivendo musica all'interno
da giorni sempre stessa un
altro arriva a camminar riprendo
salgo le scale poi fermo continuo
salivo
e sotto tetti al sole azzurro
come rinato uscirò nel vento fine e
pieno d'aria. Ho deciso: metro rosso.

prima ma verrà dopo c'est poésie
gatto in gabbia e smorfia
di donna contratta che ha visto
prima del tempo la tua morte sfiorata.

Dall'alto osservo la Morte e scrivo
morte passata
piccole piume mosse dal vento
alcune dall'acqua portate
ferme ingrumate davanti ai miei piedi
morte passata

e gente allegra passando
non sa le piccole piume
a sangue miste in corpo tra l'ali
chiede lo sciocco: « rapport d'autopsie? »
qual fulmine: « no, c'est poésie! »

tra voi ci siam seduti
l'azzurre iridi aperte guardando
ai vostri bistrots vino bevendo
ma non avete veduto
ignoranti scrivere
tra le dita in esercizio il vento

chiude raggruppando tele il cavalletto
per all'ovil tornare in fine giorno
con arte stretta ch'è sempre uguale
che tratta case mercati e piazzette

credevo il vostro saluto sincero
non sentiste lo Spiro tra tele anelare
voi solo intenti a campare

paralleli viali su quali
pensieri soli
vanno un all'altro dietro
mentre ascoltiamo
nascosti
innamorati parlare amanti

Guarda com'è nero
stanotte il cielo di lontano
vien vicino il tuono in rombo
non è cupo, brontolante
è mezza notte e
l'aria calda che ci veste
annuncia attimi inebrianti
aspettando poi anche la pioggia

clandestino me ne vo per la mattina
al tepor del primo sole settembrino
evitando dei palazzi le ombre fredde
finché sta sui grandi temi ragionando

l'ultimo fine gran fuggitor non ci appare
pensare solo che bene è qui trovare
se stesso in materia che dovrà terminare

credendo a null'altro a barra timone
galeone flottante su di un campo rosso
posso le vele inalberare bianche
piante dondolanti su blu sciabordante

demoiselle
aveugle tremblante
tes yeux roulants
j'épiais pleurant

mondo altro
su te intravedere
in lacrime guardando
il treno partito fischiando

questo cielo del mondo
trionfa
su prospettive che
lontano da noi se ne vanno
con iniziali esitanti tremori
poi in bassi rumori
su veloci distanze sorde interscosse

sul Garda carico di pioggia
le foglie aspettano che s'abbatta
là in uno sprazzo
l'aurora che divampa

Realizzazione grafica
FOTOSTUDIO4A – Este (PD)

Finito di stampare in Verona nel mese di ottobre 2003